

Alexander Gottlieb Baumgarten

L'Estetica

a cura di Salvatore Tedesco

traduzione di Francesco Caparrotta, Anna Li Vigni,
Salvatore Tedesco

consulenza scientifica e revisione di Elisa Romano



Aesthetica Edizioni

giore alla fine non degenera in vera e propria incapacità. *Per placare l'odio/ abbandoni la Musa? Ma sarai/ miseramente disprezzato. Trista/ Sirena la pigrizia, da evitare:/ o devi lasciar tutto ciò che hai fatto/ con la parte migliore di tua vita/ e rassegnarti* ⁷⁶⁷. Longino ha evitato di parlare dell'ambizione e della superba ostentazione (che sono i genitori naturali del gonfiore) forse perché non distingueva abbastanza questi vizi da un tipo lodevole di desiderio di gloria, oppure perché paventava – come fanno molti – che, una volta strappati via dalle radici quei difetti, anche il giusto desiderio di gloria venisse a morirne o quanto meno ne risultasse indebolito. Coloro che sono in possesso di un'etica più sana possono passare al vaglio della ragione ciò che l'esperienza e la storia già in buona parte confermano: e cioè che i vizi dell'ambizione e dell'ostentazione giustamente debbano e possano essere separati dall'onesto desiderio di gloria; ad esempio in quei secoli ed in quei paesi dove l'ostentazione e l'ambiziosa superbia furono sostituite dall'amore per il vero onore, qui non fiorì il dominio del sublime, ma invece imperversò la tirannide del gonfiore.

§ 422. Dal momento che ami il pensiero bello, ecco cosa devi fare per amplificare (cfr. sezione XXIII) le materie grandi (cfr. sezione XV) in modo assoluto (cfr. sezione XVI) – in base a quella che è la loro grandezza relativa (cfr. sezione XVII) – mediante pensieri (cfr. sezione XVIII) di stile tenue (cfr. sezione XIX) o medio (cfr. sezione XX) o sublime (cfr. sezione XXI) adeguati alla materia di volta in volta trattata, senza i difetti che di solito sono i più evidenti (cfr. sezione XXII) nelle cose massime: devi mettere insieme quell'innata grandezza di cuore – che è necessario tu abbia almeno in qualche misura (cfr. § 45) – e la gravità assoluta (cfr. sezione XXIV), e poi sollevarle fin dove esse possono giungere (cfr. sezione XXV). Considerati fortunato se questo basterà a che tu riesca a sfiorare il sublime (cfr. sezione XXVI): *Se Omero tiene le maggiori altezze,/ non per questo nell'ombra sta di Pindaro/ la Musa o di Simonide, di Alceo/ furente o quella grave di Stesicoro./ Né il tempo ha cancellato i giochi lievi/ di Anacreonte* ⁷⁶⁸.

XXVII – La verità estetica

§ 423. Terza cura nel pensare le cose in modo elegante (cfr. §§ 115, 177) sia *la verità* ⁷⁶⁹, s'intende quella *estetica* (cfr. § 22), ossia la verità, nella misura in cui sia da conoscere in modo sensibile. Sappiamo che la verità metafisica degli oggetti è il loro accordo con i principî massimamente universali ⁷⁷⁰, per cui comprendiamo Leibniz che nella *Teodicea* dice: *Si può dire con qualche ragione che i principî di contraddizione e di ragion sufficiente siano contenuti nella definizione di vero e di falso* ⁷⁷¹. Infatti la rappresentazione del vero metafisico in un qualche oggetto, in quanto si compie nell'anima di un determinato soggetto, è quell'accordo delle rappresentazioni con gli oggetti che i

più chiamano *verità logica*, altri *mentale*, di relazione, corrispondenza e conformità, mentre chiamano materiale la verità metafisica.

§ 424. La verità metafisica oggettiva potrebbe essere detta *verità soggettiva* in quanto rappresentazione in una data anima di cose oggettivamente vere, o anche, per esprimerci con facilità, possiamo dirla *logica* seguendo i più, o meglio, *logica in senso lato*, per intenderci sulla cosa, che è il motivo principale per cui stiamo ritornando un po' diffusamente su questi problemi. Credo infatti che sia già chiaro che la *verità* metafisica, o se si preferisce oggettiva – rappresentata in una data anima in modo tale da produrre in essa la verità logica in senso lato, o mentale e soggettiva – possa stare innanzi principalmente all'intelletto, in uno spirito, sino a far parte di ciò che esso percepisce in modo distinto, dando luogo alla verità *logica in senso stretto*, oppure possa stare unicamente o principalmente innanzi all'analogo della ragione e alle facoltà conoscitive inferiori, dando luogo alla verità *estetica* (cfr. § 423).

§ 425. Leggi, per favore, ciò che Cremete consiglia a Menedemo nell'*Heautontimorumenos* di Terenzio, e comprenderai che costui parla di una qualche verità estetica quando risponde: *Mi pare giusto quello che dici ed è la verità* ⁷⁷². E ricordati delle satire, quando non esitano ad esporre una *verità* che spesso *genera odio* ⁷⁷³, né a *raschiare con verità mordaci le orecchie/ delicate* ⁷⁷⁴ e quasi rese sicure dal loro privilegio: *Chi vieta anche scherzando di dire il vero* ⁷⁷⁵? Confronta queste satire con i consigli pratici, che appaiano di uguale argomento, di un qualche filosofo etico che dimostra in modo accurato e scientifico i propri argomenti: scoprirai sulla base di questo esempio la differenza fra la verità estetica e quella logica in senso stretto (cfr. § 424).

§ 426. È comune alle riflessioni logiche e a quelle estetiche quella *virtù* che Cicerone ⁷⁷⁶ descrive definendone l'origine, e che consiste *nel vedere ciò che in ogni cosa è vero e genuino, ciò che le si addice* (l'accordo con il principio di contraddizione), *ciò che ne segue* (l'accordo con il principio del *rationatum* ⁷⁷⁷), *ciò da cui ogni cosa viene prodotta e quale ne sia la causa* (l'accordo col principio di ragione ⁷⁷⁸ e di ragion sufficiente ⁷⁷⁹). Ma mentre le riflessioni logiche mirano ad una visione distinta ed intellettuale di quelle cose, le riflessioni estetiche, rimanendo all'interno del loro orizzonte, si occupano di intuire in modo elegante le stesse cose con i sensi e l'analogo della ragione (cfr. § 424).

§ 427. Chiamiamo *verità estetico-logica* quella mentale e soggettiva, la verità delle rappresentazioni nel suo complesso, che sinora è stata soltanto chiamata logica. Non adottiamo questa definizione nel senso che (1) si diano, e persino numerose, cose esteticamente vere che non siano anche logicamente vere, cosa che ammettiamo volentieri. Quasi tutto è vero anche logicamente ⁷⁸⁰ in quell'esortazione della Natura a disprezzare la morte, che Lucrezio inventa in modo abbastanza rispon-

dente al vero ed alla quale fa seguire le parole: *Che cosa rispondiamo, se non che la natura rivolge/ un'accusa legittima ed espone una causa fondata* ⁷⁸¹?

§ 428. Non neghiamo né ignoriamo, inoltre, (2) che la verità estetica, nel dipingere in modo bello le parti, spesso dà la verità logica del tutto, e difficilmente potrebbe essere altrimenti, qualora si compia e si conduca a termine l'enumerazione delle parti. Osserviamo solo che l'estetico non mira direttamente alla verità in quanto essa sia intellettuale, ma che se ne rallegra l'estetico razionale (cfr. § 38), benché non sia ciò quello che principalmente si ricercava (cfr. § 423), se essa, in modo indiretto, emerge al contempo dalle molte verità estetiche o coincide con ciò che è esteticamente vero.

§ 429. Poniamo che vi sia una verità logica in senso stretto (cfr. § 424) che non può essere pensata se non per mezzo dell'intelletto, da parte o di quel soggetto che, si suppone, si propone di pensare in modo bello, o di quei destinatari in vista dei quali prevalentemente si pensa, nell'uno e nell'altro caso, e ciò sempre oppure in determinate circostanze. Una tale verità è posta al di sopra dell'orizzonte estetico, ed è bene, almeno al presente, tralasciarla (cfr. §§ 15, 121). Rifletti da astronomo o con astronomi sull'eclissi anulare dell'anno scorso, non solo in termini fisici, ma anche matematici. Pensane poi da pastore, o con gli amici o con la tua Neera ⁷⁸²: oh, quante verità pensate in precedenza si dovranno tralasciare ora del tutto!

§ 430. Alcune verità sono così piccole che seguirle o farne menzione rimane sotto l'orizzonte estetico, o almeno sotto la bella grandezza, ora in senso assoluto ora certamente in senso relativo (cfr. §§ 120, 178). L'estetico non si cura di queste verità infinitamente piccole (cfr. §§ 191, 221). Nemmeno lo storico ritiene che sia senza eccezione quella severa legge che dice: *Non omettere alcunché di vero*. Leggendo: *Una schiera di giovani balza/ focosa sul lido d'Esperia/ ... Ma Enea s'incammina devoto verso la vetta/ cui presiede dall'alto il tempio d'Apollo/ e al solingo recesso, immane antro nell'ombra,/ della Sibilla che d'orror sacro fa pallido chi a lei s'avvicina* ⁷⁸³, egli non cura né sta a pensare con quale piede per primo Enea, secondo la verità più esatta, abbia toccato l'Italia, se col sinistro, col destro, o addirittura con entrambi, il che sarebbe meno dignitoso.

§ 431. La verità estetica richiede (1) la possibilità (cfr. § 426) degli oggetti che si devono pensare in modo elegante. Tale possibilità è (1) assoluta ⁷⁸⁴, in quanto la si può conoscere in maniera sensibile (cfr. § 423), e ciò comporta che nell'oggetto considerato in sé o dai sensi e dall'analogo della ragione non si osservi alcuna contraddizione fra le sue note caratteristiche ⁷⁸⁵. La tesi dell'ineguaglianza dei peccati ha tale possibilità ed è dunque anche esteticamente vera ⁷⁸⁶. Al contrario, *chi afferma che i peccati/ sono uguali si trova poi confuso/ davanti alla real-*

tà: *senso e costume/ protestano e la stessa utilità, / quasi madre del giusto e retto ed equo* ⁷⁸⁷.

§ 432. La verità estetica richiede (2) la possibilità ipotetica (cfr. § 426) ⁷⁸⁸ dei propri oggetti (cfr. § 431), e questa a sua volta potrà essere (A) naturale ⁷⁸⁹, in quanto non si connetta in modo prossimo con una determinata libertà, e possa essere giudicata dall'analogo della ragione (cfr. § 423). La ritrovo ad esempio nell'*Eneide*: *Allora il Padre, che ha il sommo potere/ del mondo, comincia a parlare. Mentre egli parla nell'alta/ reggia è silenzio, tace la terra, tace l'etere immenso* ⁷⁹⁰.

§ 433. La verità estetica richiede nei suoi oggetti la possibilità (B) morale (a) in senso lato ⁷⁹¹, cioè quella per cui tali oggetti, non derivabili che dalla libertà, siano tali e tanto grandi, quali e quanto grandi appaiano all'analogo della ragione derivare da una data libertà, da una data persona e carattere, ad esempio dal carattere morale di un determinato uomo. Qui rientra il celebre. "accostarsi alla verità della vita" ⁷⁹², secondo il quale non è affatto lo stesso se a parlare sia *un vecchio o un giovane nel fiore del tempo, una matrona autorevole o una nutrice sollecita, un mercante girovago o un coltivatore di un florido campicello, un Colco o un Assiro, uno cresciuto a Tebe o in Argo* ⁷⁹³, o se sia l'oggetto di cui ci si occupa o infine sia il destinatario.

§ 434. *Tu ascolta che cosa desideriamo io e il pubblico, se vuoi che lo spettatore attenda il calar del sipario e resti seduto finché il cantore non dice "applaudite": di ciascuna età umana devi considerare i costumi e darai quel che si conviene alle indoli varie, che mutano con gli anni* ⁷⁹⁴. *Si deve star dunque attenti ai caratteri e alle condizioni di ciascuna età della vita* ⁷⁹⁵. Dunque anche Orazio raccomandava la filosofia pratica, per così dire, applicata (cfr. §§ 126, 361, 212) perché chi la padroneggia bene *saprà bene attribuire ciò che meglio si addice a ciascun genere di personaggi* ⁷⁹⁶ (cfr. § 433) e, scorgendo già ai suoi tempi l'utilità dell'arte e della conoscenza dei costumi morali – arte iniziata dai *Caratteri* di Teofrasto e quindi arricchita dal Teofrasto francese ⁷⁹⁷ – *ad un poeta giudizioso consiglierà di osservare il modello della vita e dei costumi per trarne figure vive* ⁷⁹⁸.

§ 435. La verità estetica richiede la possibilità morale (b) in senso stretto ⁷⁹⁹, non solo in colui che pensa (cfr. sezioni XXIV-XXVI) ma anche negli oggetti che egli deve esplicitamente o implicitamente approvare, ovvero, in breve, nei bei pensieri, dovesse pure trattarsi della descrizione dell'Acheronte (cfr. § 422); ma si tratterà solo di quel tanto di possibilità che cade sotto i sensi e rientra nella bilancia dell'analogo della ragione (cfr. § 211). Qui rientra la *verità morale*, in base alla quale, secondo Orazio *il vero sta nel misurar se stessi/ con la misura della propria gamba* ⁸⁰⁰. Allo stesso modo in cui quella richiesta ai §§ 433-434 la chiamerei *verità morale in senso lato*, così chiamerei questa tanto più volentieri *verità morale in senso stretto*, mentre [chiamerei]

verità morale in senso strettissimo l'accordo dei segni con ciò che realmente intendiamo. E questa, posto che sia una virtù, ha già il titolo di sincerità, posto che sia un vizio, ha già l'ignominiosa definizione di chiacchiera ⁸⁰¹.

§ 436. Cicerone mostra in modo esemplare i limiti estetici di questa verità morale ma estetica, di questa dignità nel pensare in modo piuttosto bello (cfr. §§ 435, 182), quando dice: *E infatti Catone tratta con me in modo austero e da stoico, e nega che sia vero che la benevolenza possa essere allettata da un pranzo*, e così via; e in favore della verità estetica di quei costumi morali, contro i quali si era scagliato Catone, quasi con un giro di parole, risponde: *È un discorso aspro, ma contro il quale ripugnano gli usi, la vita, i costumi morali, la stessa comunità civile ecc. Perciò, Catone, non criticare con un discorso troppo severo le usanze degli antenati, che lo stato e la stessa longevità del nostro potere approvano*, ecc. *Ciò che tu dici: che non occorre che le menti degli uomini siano allettate a conferire una magistratura da alcuna altra cosa che dalla dignità* (in quanto essa è concepita unicamente in modo intellettuale dai filosofi, e cfr. §§ 211-212); *appunto ciò anche tu, che godi di una carica altissima, non lo osservi. Perché cerchi qualcuno che ti sostenga, che ti aiuti?* Ecc. *E poi, perché hai un nomenclator* ⁸⁰²? Ecc.

§ 437. La verità estetica richiede (II) la connessione degli oggetti che si devono pensare in modo bello con le loro ragioni e le loro conseguenze (cfr. §§ 426, 431) perché essa sia conoscibile in modo sensibile ⁸⁰³ (cfr. § 423) per mezzo dell'analogo della ragione ⁸⁰⁴. Valga come esempio il Coriolano di Livio ⁸⁰⁵. Si rende ragione del suo nome e della sua originaria autorevolezza, quindi l'arroganza contro il potere dei tribuni, da cui deriva l'ira della plebe, da questa l'esilio di Coriolano e l'animo, ostile non senza una ragione, che appare chiara dall'antefatto, che lo trascina presso i Volsci; da qui le decisioni prese in comune con Tullio, che lo ospita, di far guerra ai Romani; e come conseguenza di queste premesse, l'astuto artificio di Tullio e la straordinaria indignazione del popolo dei Volsci contro i Romani.

§ 438. Si decide dunque la guerra, con a capo Tullio e *Marcio, esule romano*, il nostro Coriolano. Grazie alla loro forza l'inizio è favorevole ai Volsci. Trepidazione del popolo romano. Da qui la prima ambasceria dei Romani, che riporta *un'atroce risposta*, mandata una seconda volta dai nemici, ma essa non viene ricevuta. Da qui le suppliche dei sacerdoti. Dal momento che anche questo tentativo è vano, un timore quasi da donnette si diffonde per Roma. La madre, la moglie e una folla di donne riesce infine a commuovere il duro animo, e perché ciò non sembri accadere senza ragione, lo storico inventa un discorso davvero ricco di pathos della madre. In seguito a ciò si allontanano gli accampamenti nemici, ma Coriolano non esce di scena se non dopo una qualche menzione della sua sorte successiva. A Roma si

decide un monumento alla Fortuna muliebre. In questa narrazione, quanta armonia si accorda all'analogo della ragione di chi legge, nutrendolo e ricreandolo (cfr. § 437)!

§ 439. La verità estetica richiede la possibilità assoluta e ipotetica degli oggetti, in quanto la si colga in modo sensibile (cfr. §§ 431-436). Ogni possibilità richiede l'unità ⁸⁰⁶; quella assoluta l'assoluta, quella ipotetica l'ipotetica ⁸⁰⁷. Quindi anche la verità estetica richiede, nelle cose che deve pensare, l'una e l'altra forma di unità, in quanto la si possa cogliere in modo sensibile, e l'inseparabilità delle determinazioni, nel rispetto della bellezza della percezione totale (cfr. § 73). Tale *unità* degli oggetti sarà *estetica* in quanto sia oggetto fenomenico, e riguarderà le determinazioni interne ⁸⁰⁸, in quanto unità *di azione*, se l'oggetto della bella riflessione è l'azione, oppure le determinazioni esterne, le relazioni ⁸⁰⁹ e le circostanze ⁸¹⁰, in quanto unità *di luogo e di tempo* ⁸¹¹. *L'argomento sia quale tu vuoi, purché semplice ed uno* ⁸¹², ed otterrai insieme quella piacevole armoniosa brevità (cfr. sezioni XIII-XIV) e la bella coerenza (cfr. § 437). Per questo *l'unità* piacque tanto ad Agostino da indurlo a chiamarla *forma di ogni bellezza* ⁸¹³.

§ 440 ⁸¹⁴. *La verità estetico-logica* è quella degli universali, dei concetti e dei giudizi generali, oppure quella degli enti singolari e delle idee ⁸¹⁵. Si definirà quella *generale*, questa *singolare*. Nell'oggetto di una verità generale non si scopre mai – soprattutto in modo sensibile – tanta verità metafisica quanto nell'oggetto di una verità singolare ⁸¹⁶. E quanto più generale è una verità estetico-logica, tanto minore verità metafisica è rappresentata nel suo oggetto, sia in assoluto, sia soprattutto per l'analogo della ragione ⁸¹⁷. Ecco dunque il motivo principale per cui l'estetico, che si interessa soprattutto della verità che si possa osservare (cfr. § 22), preferisce, per quanto possibile, le verità più determinate, meno generali, meno astratte, alle verità più generali, astrattissime e massimamente universali, e quelle singolari a tutte quelle generali. Convince di ciò anche il criterio della ricchezza (cfr. § 115) perché, quanto più hai un oggetto determinato, tanto più numerose saranno le differenze ⁸¹⁸, e dunque tanto più sarà possibile pensare su di esso in modo bello. Impone lo stesso anche il criterio della grandezza – sia quella naturale che la dignità estetica – se aggiungi alla grandezza dell'universale, quale che sia, il peso, la rilevanza, la fecondità che si aggiungono alle sue differenziazioni ulteriori (cfr. § 177).

§ 441. La verità estetico-logica del genere è percezione di una verità metafisica grande; la verità estetico-logica della specie è percezione di una verità metafisica maggiore; la verità estetico-logica dell'individuo, ossia quella singolare, è percezione di una verità metafisica massima, per quanto si estende al genere. La prima è percezione del vero, la seconda del più vero, la terza del verissimo (cfr. § 440). La verità singolare è quella delle determinazioni interne dell'ente supremo op-

pure di quegli enti assolutamente contingenti. Gli enti contingenti non sono rappresentati, in quanto singolari, se non come possibili di un qualche universo nel suo complesso. Per cui la verità singolare degli enti contingenti li pone o come possibili e parti di questo universo ⁸¹⁹ – e questa verità, insieme con quella massima degli assolutamente necessari è detta *verità in senso strettissimo* o, secondo l'espressione comune, semplicemente *verità* – oppure, in quanto possibili di un altro universo, e parti di esso, secondo la *scienza media* degli uomini ⁸²⁰, [è detta] *verità eterocosmica*.

§ 442. La *verità* strettissimamente detta (cfr. § 441) è, secondo la descrizione di Cicerone, *quella per cui le cose che sono, o furono prima, o saranno, sono dette* (sono percepite) *immutate*, (prive di mutamento) ⁸²¹. Cicerone sembra anche confrontarla con le verità minori, quando dice: *Quella schiera di virtù (costanza, gravità, forza, sapienza e le altre) posta sul cavalletto da tortura* (secondo una verità generale e astratta, come *queste degli Stoici, che piacciono più se le si assaggia che se le si beve sino in fondo*, oppure eterocosmica, e cfr. §§ 440, 441) *ci ha posto dinnanzi agli occhi immagini che hanno una grandissima dignità* (cfr. sezione XXI) *cosicché* (alla scienza media, cfr. § 441) *sembra che la vita beata si affretti verso di esse, e non sopporti di abbandonarle. Ma quando avrai richiamato l'animo da questo quadro e dalle immagini delle virtù* (generali e astratte oppure eterocosmiche) *alla realtà e alla verità* (in senso strettissimo), *rimane questa nuda domanda* (spogliata dagli oggetti eterocosmici della scienza media e separata da tutti loro): *è possibile* (in questo universo singolarmente preso e nella sua concretezza numerica) *essere beato, sottoposto a una lunga tortura* ⁸²²?

§ 443. Delle verità estetico-logiche generali sono estetiche soltanto quelle che, nel rispetto della bellezza, possono essere rappresentate dall'analogo della ragione (cfr. §§ 440, 423), e nella misura in cui ciò è possibile. Ciò avverrà in modo manifesto ed esplicito, oppure in modo nascosto, grazie agli enunciati omessi negli entimemi, o con esempi che, con la loro concretezza, permettano di cogliere questi principi astratti. Così persino il principio d'identità ⁸²³ – e chi lo crederebbe? – si può ritrovare nel prologo dei *Captivi* di Plauto: *Questi due prigionieri che vedete qui in piedi, sì che vi si presentano in iscena, questi due sono ... in piedi, non sono seduti. Voi stessi potete essermi testimoni che sto dicendo la verità* ⁸²⁴.

§ 444. Intanto è estetica la verità di quelle cose che sono strettissimamente vere, in quanto esse siano percepite in modo sensibile, per mezzo di sensazioni o atti immaginativi, o anche con previsioni accompagnate da presagio, e non lo è più di così. Sotto la stessa ipotesi, le verità eterocosmiche sono verità estetiche né più né meno che per quel che possono essere percepite dall'analogo della ragione (cfr. § 441). Pensa che questa distinzione, operata da Leibniz, c'è già in Tibullo, che, narrate

molte cose a proposito delle peregrinazioni di Ulisse, le conclude così: *Ora o codeste regioni furono fra le nostre terre conosciute* (cose vere in senso strettissimo cfr. § 442) *o la leggenda codesti errori a un mondo ignoto assegnò* (cose vere in senso eterocosmico, cfr. § 441) ⁸²⁵.

XXVIII - *La falsità estetica*

§ 445. Per *falsità estetica* si definisce la falsità soggettiva e il disaccordo dei pensieri con la verità delle cose su cui si deve pensare, nella misura in cui essa può essere percepita in modo sensibile (cfr. §§ 423, 426). Molto bene Cicerone: *Falso è ciò in cui c'è evidentemente menzogna* ⁸²⁶, se si intende falsità estetica e si pensa alla evidenza sensibile ⁸²⁷. Ma quando egli vuole illustrare il suo concetto con un esempio, vedano gli uomini di cultura dei nostri tempi se esso è adeguato alla cosa: *Così, dice, non può essere saggio chi trascura il denaro.*

§ 446. *Colui che accorto non sa ben distinguere/ la porpora Sidonia dalla lana/ tinta ad Aquino, non riceve un danno/ più certo e più profondo di chi male/ il falso sa distinguere dal vero* ⁸²⁸ (cfr. §§ 423, 448). Né tuttavia rientra in questo caso ogni falsità soggettiva (cfr. § 424), ma solo quella che Orazio dipinge in principio dell'*Ars Poetica*: *Se un pittore vuol unire una cervice equina ad una testa di donna e sovrapporre piume diverse a membra prese alla rinfusa da ogni specie di animale, di modo che la donna, bella di viso, termini poi sconciamente in una coda di pesce, nera; invitati a vedere un simile mostro, come potreste, o amici, resistere al riso? Credete a me, Pisoni: ad un dipinto siffatto somiglierebbe un carme le cui immagini si formino vane, come sogni d'inferno, così che né piedi né capo si accordino in una sola chiara figura* ⁸²⁹.

§ 447. Orazio non comincia *ab ovo*, ma dai falsi concetti, da cui parte anche, cosa che appare arguta, Antonio nel *De Oratore* di Cicerone ⁸³⁰. Tuttavia Orazio muove dall'estetico (cfr. §§ 445, 446), Cicerone dall'estetico-logico in generale (cfr. § 427), perché afferma che talvolta per gli avvocati, quali sono Crasso e lui stesso, è *necessario che l'uno o l'altro dicano il falso, e che l'uno e l'altro in occasioni diverse sostengano tesi diverse su una stessa questione, mentre il vero* (in se stesso, in senso oggettivo e strettissimo) *non può essere che uno*. Per cui ammette che tutta l'eloquenza forense è *fondata sulla menzogna*, e sopporta senza difficoltà gli attacchi di Catulo, che dice di aver *preferito cominciare senza vanterie dalla verità, piuttosto che da chissà quale pretesa dignità*.

§ 448. Ammettiamo che vi siano certe cose esteticologicamente false (cfr. § 427), anzi addirittura, in tal senso, delle menzogne (cfr. § 447); esse saranno tuttavia esteticamente false solo se risulteranno evidenti menzogne anche all'analogo della ragione (cfr. § 445). Valga come esempio la stessa disputa sulla verità ⁸³¹. Contendano fra di loro con sottigliezza i filosofi dogmatici da una parte, gli accademici e gli